



Foto Ansa

Api, Rutelli progetta in grande: «Con noi delusi di destra e sinistra col tempo saremo il primo partito»

Chiuso a Parma il congresso costitutivo dell'Api. Rutelli punta su «un nuovo polo che, in pochi anni, diventi la prima forza politica italiana». La nuova formazione guarda ai «delusi dalla destra e agli scontenti della sinistra». Rutelli, la prossima settimana, abbandona la presidenza del Copasir.

F. FAN.

INVIATA A PARMA
politica@unita.it

Uno slogan: rimettere in ordine l'Italia. Un appuntamento: il 30 gennaio a Napoli per essere in campo alle Regionali con il simbolo dell'Api dove conviene. Soprattutto un'aspettativa, non immediata, ma ambiziosa: «Far nascere un nuovo polo che in pochi anni, incontrando l'Udc di Casini cui va dato atto di aver resistito alle correnti avverse, e aggregandosi con altri, diventi la prima forza politica italiana».

È il percorso che Rutelli disegna per il suo movimento, il cammino che sogna a partire da Parma. Altro che percentuali a una cifra: «Non una terza forza, non un polo oscillante. Un nuovo partito maggioritario ancorato solidamente nel centro della società italiana». Un'alternativa di governo

che metta insieme «delusi di destra e scontenti di sinistra». E pazienza se, per questo, all'ex vicepremier toccano due passi indietro. Uno istituzionale, le dimissioni dalla presidenza del Copasir, annunciate per la prossima settimana. E uno politico: «Farò l'allenatore più che il centravanti. Non voglio incarichi ma far emergere una classe dirigente di giovani».

Nasce quasi in sordina l'Alleanza per l'Italia, tra l'interesse del migliaio di amministratori locali che hanno riempito l'ex zuccherificio e l'assenza (a parte La Malfa) dei volti noti simpaticanti. Rutelli non se ne cura. Sa di essere sotto osservazione fino alle Regionali e agli eventuali contraccolpi nel Pd. Sa che i tempi per un'altra fase politica possono essere non immediati: «L'ipotesi di Casini mi pare troppo futuribile». Per ora, va messa fine alla «guerra dei 15 anni». Uscendo dall'idea di sostituire Berlusconi «con un bombardamento di azioni giudiziarie». O di cacciarlo perché frequenta «fanciulle dai facili costumi, con il boomerang di scoprire le esperienze di un uomo di potere di sinistra che ha ingannato tutti». E l'altra metà del problema è proprio la sinistra: «Il Pd è incapace di proporre un'agenda, è tornato nel solco del Pds. Bersani dice no alla piazza ma mezzo partito ci va».



Il leader di Api, Francesco Rutelli

Intervista a Bruno Tabacci

Dopo Bonn chi non la pensa come lui si unisca e organizzzi la resistenza

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A PARMA
ffantozzi@unita.it

Parma ha segnato anche un'altra tappa del cammino di Bruno Tabacci: da ex spina nel fianco del premier sotto l'Udc folloniana, a centrista eterodosso teorico della fine del bi-liderismo, a ideologo di un piccolo partito federale con leadership plurale e grandi aspettative. E la platea dell'Api ha acclamato sia l'invettiva contro la Lega («Ci diseducano con un paganesimo di ritorno, seminano paura») che le frecciate a Berlusconi: «Processo breve? No, su misura per lui. Io non sono mai stato giustizialista eppure non ho mai pensato di mettere in discussione lo Stato di diritto».

Casini propone un fronte democratico, dall'Udc al Pd all'Idv, se Berlusconi

va al voto anticipato. È credibile?

«È un'ipotesi legata appunto alle mosse di Berlusconi. Se decide di prendere il toro per le corna, se prevale la psicologia del «muoia Sansone con tutti i filistei», sarà naturale organizzare un punto di resistenza. Di fronte a una sfida istituzionale come è stato a Bonn bisogna organizzare la resistenza di chiunque non la pensi come lui. Casini ha ripreso la mia proposta di un Cln, un Comitato di Liberazione Nazionale».

Eppure, è la stessa Udc del «mai alleati con Di Pietro»...

«Io a Di Pietro non avevo mai chiuso, pur evidenziando i rischi di un eccesso di giustizialismo. Ma è ovvio che se fai un Cln, se c'è emergenza, devi parlare con tutti. Puoi fissare dei pallelli, non mettere pregiudiziali. Quella dell'Udc è una posizione realistica».

Però si ipotizza un governo istituzionale guidato da Fini. Che finora si è sempre dichiarato indisponibile.

«Fini ora è un punto di garanzia istituzionale che opera in stretto raccor-

Cln

**L'idea l'ho lanciata io
Casini l'ha ripresa
Nessuna pregiudiziale**

Fini

Non può chiamarsi fuori. Nel Pdl ci sono molte anime in pena

do con il Quirinale. La sua preoccupazione, da co-fondatore del Pdl, è di non apparire a capo di un'operazione trasformista. Ma di fronte alla sfi-

da di Berlusconi non può chiamarsi fuori. Se c'è da difendere le istituzioni devono essere in campo tutti».

Lei ha sottolineato l'evoluzione dell'ex leader di An...

«Pongo attenzione al suo distinguersi, in cui c'è anche una riconsiderazione delle sue posizioni del passato. Era bipolarista e presidenzialista, adesso sottolinea la necessità per la democrazia di contrappesi. Me ne compiaccio».

Al di là degli scenari, secondo lei si voterà a marzo?

«Non credo che il premier sia in grado di trascinare il Paese alle urne. La procedura è complessa, dovrebbe auto-sfiduciarsi e lasciare strada a un altro governo. Il che gli mostrebbe i lati più insidiosi e meno brillanti della faccenda».

Che spazio reale c'è per l'Api?

«Vogliamo rompere lo schema del liderismo. Bersani libera il suo fianco al centro, e lì vogliamo infiltrarci. Il dopo Berlusconi prima o poi arriverà. E nel Pdl ci sono molte anime in pena, non soltanto il presidente della Camera».

Pronostici per le Regionali?

«Dobbiamo esserci. Con modalità diverse: con il nostro simbolo, che sarà pronto prima di Natale, o attraverso alleanze sul territorio».